

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXIX Domenica del Tempo Ordinario –
19 ottobre
■ Letture: Esodo 17,8-13; Salmo 120,
2Timoteo 3,14-4,2; Luca 18,1-8

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Documenti: «Abitare lo spazio liturgico»

Sono trascorsi quasi 30 anni da un documento a suo modo importante per tutte le comunità cristiane che si ritrovano a pregare nelle loro chiese. Si tratta della Nota pastorale della Cei intitolata «L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica» (1996). Destinatari di questa Nota erano i Vescovi e le Commissioni diocesane per l'arte sacra, i cosiddetti «committenti» (cioè i parroci, religiosi, religiose e i fedeli impegnati nei progetti di adeguamento delle proprie chiese) dei progetti di adeguamento delle chiese, ma pure i progettisti e i restauratori, nonché i funzionari degli organi pubblici preposti alla tutela dei beni culturali della Chiesa.

La Nota giungeva a sua volta dopo 30 anni dall'inizio della riforma liturgica, per cui può essere letta come un documento che si pone nel mezzo del cammino di una riforma tutt'ora impegnata in un'opera di recezione e affinamento dei principi conciliari - necessariamente scarni - su come adattare gli spazi degli edifici di culto alla nuova forma liturgica che sarebbe scaturita dalla riforma.

Per una rilettura critica del documento si può utilmente leggere il volume «Abitare lo spazio liturgico» (CLV, Roma 2025), curato dall'Associazione Professori di Liturgia. Il volume riporta gli Atti di un Convegno che si è tenuto nell'anno 2024 su questo importante linguaggio della celebrazione. A partire da riflessioni più teoriche e generali sull'estetica dell'ambiente sacro, si plana su una rilettura del documento Cei a confronto con i documenti affini delle altre conferenze episcopali e soprattutto a confronto con le realizzazioni degli ultimi 30 anni in Italia. Da qui all'approfondimento di temi più specifici quali l'interazione con la devozione e la pietà popolare, l'adeguamento delle chiese barocche, il ripensamento del presbiterio quale spazio di potere, le connessioni con lo spazio digitale.

Il Documento, che rappresenta ancora oggi il punto di riferimento per chi intendere mettere mano all'edificio di culto della propria comunità, ricorda a tutte le comunità, a partire dai loro pastori, che non ci si muove da soli per cambiare non solo gli elementi fissi, ma pure quelli mobili (quadri, statue, schermi, ecc.), ma in sintonia con la Commissione liturgica di arte sacra, la quale a sua volta tiene i collegamenti con le Soprintendenze eventualmente coinvolte.

don Paolo TOMATIS



In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: 'Fammi giustizia contro il mio avversario'. Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: 'Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno,

dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi'». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La fede nella Chiesa sinodale

Per questa domenica divido il mio testo in tre parti. La prima - Il miglior commento ritengo sia l'omelia dell'Arcivescovo per la Festa patronale di San Giovanni 2025 nella quale ha fatto un forte e coraggioso richiamo alla cultura neo-liberista che tende ad accumulare tantissimo denaro nei propri forzieri e a non investirlo nelle imprese della città di Torino e della Regione al fine di farle ripartire creando così lavoro stabile e onesto specialmente per i giovani. L'Arcivescovo ha fatto capire che il comportamento accumulatore e non investitore è immorale; tema approfondito con interventi qualificati su «La Voce e il Tempo» nei numeri di domenica 6 e 13 luglio. E dell'omelia di san Giovanni anche noi ospiti della Casa del Clero San Pio X nel nostro incontro settimanale che chiamiamo «Rassegna stampa», venerdì 11 luglio ne abbiamo parlato con molto interesse, guidati da don Ettore De Faveri già parroco della Cattedrale di Susa e direttore del settimanale «La Valsusa».

Seconda parte - Alcune scelte importanti della Chiesa cattolica di oggi (alcune certamente vitali) mi sembrano talvolta dimenticare il cammino fatto in passato: il Sinodo, voluto da papa Francesco, a cui hanno lavorato clero e laici, quale grande novità nello spirito di fondo ha portato rispetto alla lettera pastorale del card. Mi-



chele Pellegrino pubblicata l'8 dicembre 1971? E penso anche a suor Elvira Petrozzi (morta nell'agosto 2023), che nel luglio 1983 fondò, senza un soldo in tasca ma con un'immensa fiducia nello Spirito Santo, la Comunità «Il Cenacolo» per il recupero delle persone dipendenti da sostanze. A chi bussava alla porta del Cenacolo sulla collina di Saluzzo con i loro famigliari li invitava alla preghiera comune, nella conduzione della casa e affidava i nuovi arrivati alle cure di chi aveva già fatto un solido cammino di guarigione: non era già anche questo stile sinodale? E come dimenticare che nella primissima evangelizzazione, all'inizio del loro secondo viaggio apostolico, Paolo e Sila a Filippi in Macedonia conobbero una distinta e fa-

Prime comunità cristiane, Scena di banchetto nella Catacomba dei Ss. Marcellino e Pietro (III-V secolo d.C.), Roma

coltosa signora, Lidia, che, dopo aver ricevuto il battesimo, si mise a disposizione per coordinare il lavoro di altre donne e far crescere la piccola comunità cristiana appena nata... E poi condivise i suoi beni e la sua grande casa per accogliere i missionari evangelizzatori e la stessa comunità (At 16,15-40). Mi piace ricordare questa prima «europea» diventata cristiana, guida e collaboratrice di altri credenti in spirito sinodale.

Terza parte - L'uso dei beni nei nostri paesi di montagna di una volta (dove la gente al massimo aveva fre-

quentato la scuola fino alla 5ª elementare). Se in una famiglia il padre rimaneva inabile o addirittura moriva in un incidente, subito si faceva in paese una gara spontanea affinché ai congiunti non mancasse da vivere. Una solidarietà sia da parte dei parenti sia dei compaesani, sia di chi andava a Messa e a Vespro tutte le domeniche ma anche di chi, perché socialista o comunista non ci andava... Ma proprio questi ultimi erano tra i primi a sostenere la sfortunata famiglia dove una mamma era rimasta a sfamare ai figli. Oggi apriremo un centro di ascolto per situazioni simili...

A proposito mi viene in mente un personaggio «minore» de «I Promessi Sposi», il sarto del paese presso la cui famiglia era stata provvisoriamente «sistemata» Lucia, scampata alle grinfie dell'Innominato. Questo padre, lui solo con un lavoro fisso, di ritorno dalla Messa, prima di sedersi con i suoi bambini a mangiare le gustose vivande preparate dalla moglie e, dopo aver provveduto che la nuova ospite fosse servita a dovere, prepara un involtino con ciò che toccherebbe a lui e alla sua famiglia, lo consegna alla figlia maggiore e la manda a portarlo alla vicina vedova «perché oggi possa stare un po' allegra con i suoi i bambini» (cap. XXIV). Cose ingenue d'altri tempi?

don Domenico CAGLIO

La Liturgia

La processione d'ingresso

Il primo atto liturgico della celebrazione ha la duplice dimensione di movimento e canto. Chi presiede, accompagnato dagli altri ministri, si avvia verso l'altare mentre l'assemblea canta. Non è un semplice trasferimento: l'azione simbolica del «procedere» attraversando l'assemblea esprime l'ingresso del Capo tra le sue membra e favorisce il coinvolgimento di tutti i presenti nell'azione liturgica che sta per iniziare; si crea un flusso che porta l'assemblea verso l'altare e la dispone in una condizione di attesa e di tensione verso un Altro e un Altrove. Questo gesto rituale, quindi, dice chiaramente che l'assemblea radunata insieme al ministro ordinato celebra l'Eucaristia in persona Christi e in persona Ecclesia. Alcune celebrazioni preve-

dono l'ingresso che attraversa l'assemblea (Domenica delle Palme, presentazione della croce il Venerdì della Settimana santa e del cero nella Veglia pasquale), ma è auspicabile che ogni celebrazione festiva si apra con la processione i cui elementi propri sono: il turibolo fumigante, i ceri, la croce, il libro dei Vangeli, tutti simboli che attraverso movimento, vista, olfatto, voce e udito nel canto ci aiutano ad entrare nel vivo della celebrazione.

Croce ed evangelario, inseparabili, esprimono il cammino della Chiesa, sulle orme di Cristo alla luce della sua Parola. A tale passaggio l'assemblea, in piedi, volge «lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37): lungi dall'indicare un dolente ricordo, la croce dice uno sguardo pasquale di speranza e di amore.

L'evangelario, che entra solennemente elevato dal diacono o da un ministrante, è ben più di uno strumento liturgico o di un libro: è una Persona! Viene posto sull'altare assumendo così la stessa dignità dei doni eucaristici, per dire l'unità indissolubile tra le due mense, quella della Parola e quella del Corpo e Sangue e ribadire che liturgia della Parola e liturgia eucaristica costituiscono un unico atto di culto (OGMR 28).

Il Messale dice: «Quando il popolo si è radunato, il sacerdote con i ministri si reca all'altare; intanto si esegue il canto d'ingresso» che non è una semplice sigla d'apertura, un segnale di inizio. Se c'è bisogno di un «segnale» si suona la campanella, ma l'azione liturgica del cantare, è già parte del rito. Il Messale dice ancora: «La funzio-

ne propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri». (OGMR 47). Ecco perché il canto d'ingresso non va eseguito solo dal coro, ma, almeno i ritornelli, da tutti, perché è l'assemblea che, con quel primo gesto, dice a sé stessa che cos'è. Il testo deve preparare e introdurre al tema che verrà celebrato. Non è opportuno che si protragga dopo che il sacerdote ha raggiunto la sede: se il canto deve accompagnare il gesto della processione, è bene che, terminata questa, il canto termini o, tutt'al più, prosegua con una sola strofa.

Silvia VESCO
(2 continua)